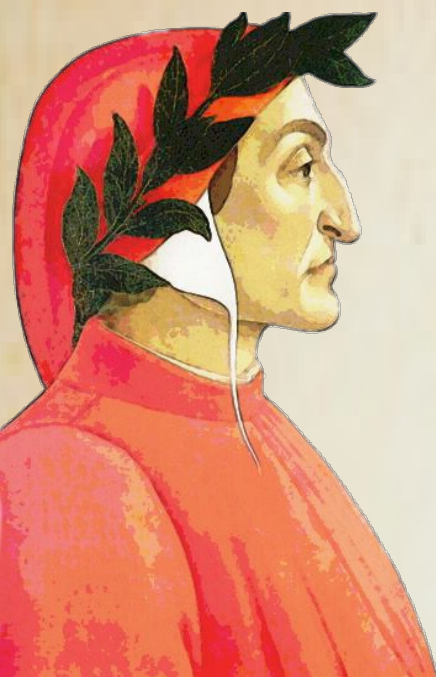




Città di Legnano

NEL NOME DI DANTE

1321-2021



riflessione n. 19

Tra tante celebrazioni della grandezza di Dante, mi piace invece pensare al poeta nella sua quotidianità, espressa nella Commedia con sentimenti comuni a tutti gli uomini. Non penso al Dante dei grandi personaggi e delle eroiche passioni, quanto alla descrizione che egli stesso fa di sé in tanti momenti del suo viaggio.

Come capita a tutti, in situazioni di disagio si vivono lo smarrimento e la paura. Colpisce, però, che Dante, definito dal Boccaccio *'...valente uomo in tutte le sue avversità fortissimo'*, si presenti smarrito e pauroso dinanzi ad alcuni personaggi e ai diavoli dell'inferno. E' ancora nel *gran deserto* della selva oscura, quando grida a Virgilio di soccorrerlo. La paura si fa più evidente in Malebolge, dove Dante si accosta addirittura al maestro: *Im'accostai con tutta la persona/lungo il mio duca*. Sembra un atteggiamento persino puerile, che già si era manifestato nell'incontro con Farinata, quando si è avvicinato *temendo* a Virgilio. Ma in questa circostanza aveva presto ritrovato la sua fierezza, simile a quella del suo interlocutore. Lo animava la passione politica, che pervade tutta la Commedia, con accenti accorati di partecipazione, di amarezza e persino di rancore. Ma questo aspetto della personalità dantesca meriterebbe un lungo discorso. Dante, *d'animo alto e disdegnoso*, secondo le parole del Boccaccio, si descrive però quasi sempre compassionevole dinanzi alla sofferenza, anche a quella delle anime dell'Inferno. La compassione, che è partecipazione fraterna alla vita delle persone è, in lui, un sentimento profondo. Ascolta con commozione la tragedia di Paolo e Francesca, per il sentimento d'amore che esprime vivo anche in

lui in vari momenti. La compassione è manifestata in modo più sommo ed essenziale per la triste fine di Pia de' Tolomei; sfocia invece nello sdegno per la terribile morte del conte Ugolino.

Ed è evidente anche nei riguardi di personaggi a noi meno noti, come il concittadino Ciaccio: *...il tuo affanno/mi pesa sì ch'è lagrimar m'invita*. Più volte Dante si dice commosso fino alle lacrime: gli succede anche nell'incontro con amici. L'amicizia, che il poeta esprime in vari passi della Commedia, è, per tutti, una delle esperienze più felici della vita. Casella si stacca dalla schiera delle anime e si fa avanti come se volesse abbracciarlo e così fa Dante, ma vanamente. Piene di dolcezza sono invece le parole dell'amico: *Così com'io t'amai/nel mortal corpo, così t'amo sciolta*. Similmente si esprime Carlo Martello, che, manifestandosi con *allegrezza nova*, si rivolge a Dante affermando *Assai m'amasti, e avesti ben onde*; gli avrebbe manifestato la sua amicizia se fosse rimasto più a lungo in vita. Improntato a una triste commozione è l'incontro con l'amico Forese, sfigurato dalla magrezza. Dante lo riconosce dalla voce, quando Forese esclama, vedendolo: *Qual grazia m'è questa?* L'amicizia è un sentimento di reciproco affetto, e tale emerge dall'incontro con l'antico maestro, Brunetto Latini, che, da vivo, gli insegnava *come l'uom s'eterna* e ancora lo esorta a seguire la sua *stella* che lo porterà a *glorioso porto*. Dante ha la consapevolezza del suo compito di poeta e della novità che ha portato nella poesia, come egli stesso dice negli incontri con Bonagiunta e con Guido Guinizzelli. L'alto compito di Dante è la poesia, ma ogni uomo è chiamato a seguire la sua *stella*, così comune ognuno ha la *sete natural*, il desiderio di conoscere. Tutto il viaggio di Dante è una ricerca di conoscenza e di verità, celebrate nelle parole di Ulisse, che esorta i compagni, pur già vecchi, a *seguir virtude e canoscenza*. Il desiderio di sapere si fa ancor più evidente in tutta la terza cantica, dove, su domande del poeta, si susseguono spiegazioni di carattere cosmologico, filosofico e teologico. Dante si dimostra talvolta persino reticente ad esprimere i suoi interrogativi, come capita quando si vuol sapere qualcosa che si ritiene troppo personale o strano, ma Beatrice sempre lo esorta a parlare, perché *... già mai non si sazia il nostro intelletto/ se ver non l'illustra*: è la sete di Verità divina. Nella luce sempre più intensa, nel riso di Beatrice, oltre la conoscenza, c'è la contemplazione, che introduce alla bellezza e alla verità. Purtroppo il contemplare è una delle dimensioni dello spirito difficile nel nostro tempo. Ma c'è un sentimento che nella vita che ci riporta a noi stessi: è la nostalgia, che Dante ha provato nell'esilio. Il *dolce mondo, la vita serena, il bel san Giovanni, i pleniluni sereni, l'ora che volge al desio, la squilla di lontano* fanno riaffiorare alla memoria luoghi, tempi e persone con triste dolcezza.

Prof.ssa Giovanna Bonelli

*Così com'io t'amai
nel mortal corpo, così t'amo sciolta...
... Amor che ne la mente mi ragiona
cominciò elli allor sì dolcemente,
che la dolcezza ancor dentro mi suona*

Purgatorio, II

